

COMUNICATO STAMPA

LE PROSSIME MOSTRE AL CASTELLO DI RIVOLI

Musei per un nuovo millennio

Idee, Progetti, Edifici.

Progetto: Art Centre Basel, Svizzera

Coordinamento: Suzanne Greub

Curatori mostra e catalogo: Vittorio Magnago Lampugnani, Angeli Sachs, Istituto di Storia e Teoria dell'Architettura, Istituto Federale di Tecnologia, Zurigo

Catalogo: Prestel Verlag, Monaco

30 maggio – 26 agosto 2001

La mostra *Musei per un nuovo millennio* offre una panoramica delle strutture museali più significative progettate e costruite nel corso dell'ultimo decennio o, in alcuni casi, ancora in fase di costruzione. La selezione si concentra sugli esempi di architettura museale di maggiore interesse privilegiando gli edifici più emblematici. I venticinque musei selezionati, progettati da architetti di fama internazionale, sono esempi rappresentativi del complesso panorama della storia dell'architettura museale dell'ultimo decennio, offrendo anche uno sguardo sul futuro.

Teresita Fernández

Curatore: Marcella Beccaria

Catalogo: Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea

30 maggio – 26 agosto 2001

Nata a Miami (Florida) nel 1968 e residente a New York, ha tenuto mostre personali a livello internazionale in prestigiosi spazi espositivi come l'Institute of Contemporary Art, Filadelfia, la Masataka Hayakawa Gallery, Tokyo, la Corcoran Gallery of Art, Washington ed il Museum of Contemporary Art, Miami.

Per la sua prima mostra personale in un museo europeo, Teresita Fernández svela una personale nozione di paesaggio come luogo dell'incontro tra l'ambiente naturale e la presenza umana.

Keiichi Tahara

Piemonte una definizione fotografica

Curatore: Jean-Luc Monterosso

Coordinamento: Patrizia Mussa, Adele Re Rebaudengo

30 maggio – 26 agosto 2001

Keiichi Tahara, nato nel 1951 a Kyoto (Giappone), si è trasferito a Parigi nel 1973 dove inizia l'attività di fotografo. Ha ricevuto numerosi premi internazionali. La luce è l'elemento determinante della sua ricerca artistica. Su questo tema ha realizzato numerose serie fotografiche, delle quali la più nota a livello internazionale è *Finestra (Window)*. Dal 1987 Tahara ha realizzato anche installazioni luminose monumentali in diverse città del Giappone. Keiichi Tahara è il primo artista invitato a partecipare al progetto internazionale "Piemonte una definizione fotografica", voluto dalla Regione Piemonte.



Mostra	<i>Musei per un nuovo millennio</i> <i>Idee, Progetti, Edifici.</i>
Progetto Coordinamento	Art Centre Basel, Svizzera Suzanne Greub
Curatori mostra e catalogo	Vittorio Magnago Lampugnani, Angeli Sachs Istituto di Storia e Teoria dell'Architettura, Istituto Federale Svizzero di Tecnologia, Zurigo
Catalogo	Prestel Verlag, Monaco
Ufficio stampa	Massimo Melotti tel. 011 9565209 – fax 011 9565231 e-mail: promo&press@castellodirivoli.torino.it
Anteprima per la stampa Inaugurazione Periodo	lunedì 28 maggio 2001 ore 11.30 martedì 29 maggio 2001 ore 19.00 30 maggio 2001 – 26 agosto 2001
Orario	da martedì a venerdì ore 10 - 17 sabato e domenica ore 10 - 19 primo e terzo sabato del mese ore 10 - 22
Ingresso	Lit. 12.000 intero, Lit. 8.000 ridotto
Sede	Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea Piazza Mafalda di Savoia 10098 Rivoli (TO)
Servizi didattici e attività per il pubblico	Dipartimento Educazione tel. 011 9565213 - fax 011 9565232 e-mail: educa@castellodirivoli.torino.it
Servizio navette	sabato, domenica e festivi partenze da Torino Piazza Castello informazioni tel. 011 9565280
Informazioni	tel. 011 9565220 www.castellodirivoli.torino.it e-mail: info@castellodirivoli.torino.it

La mostra

Musei per un nuovo millennio

Idee, Progetti, Edifici.

Progetto: Art Centre Basel, Svizzera

Coordinamento: Suzanne Greub

Curatori mostra e catalogo: Vittorio Magnago Lampugnani, Angeli Sachs, Istituto di Storia e Teoria dell'Architettura, Istituto Federale Svizzero di Tecnologia, Zurigo

Catalogo: Prestel Verlag, Monaco

30 maggio – 26 agosto 2001

La mostra *Musei per un nuovo millennio* offre una panoramica delle strutture museali più significative progettate e costruite nel corso dell'ultimo decennio o, in alcuni casi, ancora in fase di costruzione. La selezione si concentra sugli esempi di architettura museale di maggiore interesse privilegiando gli edifici più emblematici. I venticinque musei selezionati, progettati da architetti di fama internazionale, sono esempi rappresentativi del complesso panorama della storia dell'architettura museale dell'ultimo decennio, offrendo anche uno sguardo sul futuro.

La rassegna è stata inaugurata nel febbraio del 2000 alla Hessenhuis, Anversa. Il Castello di Rivoli è parte del tour internazionale che terminerà nel 2003 dopo aver toccato Europa, Stati Uniti, America Latina e Giappone.

I progetti presentati sono estremamente vari e vanno dal Carré d'Art di Norman Foster, ubicato tra gli edifici classici della città di Nîmes, al progetto decostruttivista di Zaha Hadid realizzato per il Contemporary Arts Center di Cincinnati. Tra questi due estremi vi sono progetti come il Centro Gallego de Arte Contemporáneo di Álvaro Siza Vieira a Santiago di Compostela, l'imponente progetto di Rem Koolhaas per il ZKM, Zentrum für Kunst und Medientechnologie di Karlsruhe, l'edificio minimalista di Peter Zumthor che ospita la Kunsthaus di Breggenza, la Fondation Beyeler di Renzo Piano a Riehen - Basilea e la ristrutturazione, a cura di Herzog & de Meuron, di quella che un tempo era una centrale elettrica e oggi è sede della Tate Modern a Londra.

Progetti presentati: **Norman Foster**, *Carré d'Art*, Nîmes, Francia, 1984–1992. **Richard Meier**, *J. Paul Getty Museum*, Los Angeles, California, USA, 1984–1997. **Oswald Mathias Ungers**, *Galerie der Gegenwart*, Amburgo, Germania, 1986–1996. **Robert Venturi**, **Denise Scott Brown**, *San Diego Museum of Contemporary Art*, La Jolla, California, USA, 1986–1996. **Vittorio Gregotti**, **Manuel Salgado**, *Centro Cultural de Belém*, Lisbona, Portogallo, 1988–1993. **Álvaro Siza Vieira**, *Centro Gallego de Arte Contemporáneo – CGAC*, Santiago de Compostela, Spagna, 1988–1993. **Mario Botta**, *San Francisco Museum of Modern Art*, San Francisco, California, USA, 1989–1995. **Rem Koolhaas**, *Zentrum für Kunst und Medientechnologie – ZKM*, Karlsruhe, Germania, Concorso 1989 (1° premio), progetto finale 1991. **Ricardo Legorreta**, *Museo de Arte Contemporáneo – MARCO*, Monterrey, Nuevo León, Messico, 1989–1991. **Daniel Libeskind**, *Jüdisches Museum*, Berlino, Germania, 1989–1999. **Aldo Rossi**, *Bonniefantemuseum*, Maastricht, Paesi Bassi, 1990–1995. **Peter Zumthor**, *Kunsthaus*, Breggenza, Austria, 1990–1997. **Frank O. Gehry**, *Guggenheim Bilbao Museum*, Bilbao, Spagna, 1991–1997. **Josef Paul Kleihues**, *Museum of Contemporary Art*, Chicago, Illinois, USA, 1991–1996. **José Rafael Moneo**, *Moderna Museet & Arkitekturmuseet*, Skeppsholmen – Stoccolma, Svezia, 1991–1998. **Jean Nouvel**, *Fondation Cartier pour l'Art Contemporain*, Parigi, Francia, 1991–1994. **Renzo Piano**, *Fondation Beyeler Museum*, Riehen – Basilea, Svizzera, 1992–1997. **Santiago Calatrava**, *Milwaukee Art Museum*, Milwaukee, Wisconsin, USA, 1994–2000. **Giorgio Grassi**, *Neues Museum*, Berlino, Germania, 1° premio al 1° Concorso, 1994. **David Chipperfield**, *Neues Museum*, Berlino, Germania, 1° premio al 2° Concorso, 1997. **Herzog & de Meuron**, *Tate Modern*, Londra, UK, 1994–2000. **Juan Navarro Baldeweg**, *Museo de las Cuevas de Altamira*, Santillana del Mar, Spagna, 1995–1999. **Tadao Ando**, *Modern Art Museum*, Fort Worth, Texas, USA, 1997–2002. **Steven Holl**, *Bellevue Art Museum*, Bellevue, Washington, USA, 1997–2000. **Zaha Hadid**, *Contemporary Arts Center*, Cincinnati, Ohio, USA, 1998–2001.

L'architettura dell'arte. Considerazioni inattuali sui musei degli anni novanta.

Vittorio Magnago Lampugnani

Dal testo in catalogo

[...] Una ragione dell'invadenza, tanto sorprendente quanto perentoria, propria delle architetture dei musei d'arte degli anni novanta sta nel fatto che esse non sono tanto l'eredità dello storicismo oggettivo del XIX secolo quanto del modernismo individualista del XX secolo. Alla loro base c'è una volontà artistica che nessuna disposizione spaziale ortogonale, nessuna parete senza soluzione di continuità, nessun dettaglio costruttivo elegantemente afasico riescono a dissimulare. Esse non hanno a cuore l'arte che devono ospitare e presentare, bensì la propria. Sono opere d'arte che accolgono altre opere d'arte. E il conflitto che inevitabilmente scaturisce da una siffatta situazione solo molto raramente viene risolto dal progetto. In genere, a rimetterci è l'arte che dall'architettura viene a malincuore ospitata.

Si crea così il paradosso per cui l'estrema riduzione è motivata dalle stesse ragioni dell'estrema espressività, nonché dei vari stadi intermedi tra questi due poli: affermare il primato dell'architettura sull'arte. L'architettura museale rappresenta ancora il campo nel quale l'architetto può sbizzarrirsi, come ha quasi sempre fatto a partire dalla metà del XX secolo. Lo stesso autocompiacimento, la stessa invadenza, soprattutto la stessa indifferenza nei confronti della problematica profonda del tema architettonico hanno soltanto vesti diverse.

Di ciò l'architetto è responsabile solo in parte. Il programma gli viene affidato dal committente, dall'amministrazione, dai collezionisti, dai curatori. Questi, a loro volta, si accordano con gli artisti e soprattutto con il loro pubblico. Il programma, dunque, se elaborato, è un programma sociale. I punti deboli dei musei, così come i loro punti di forza, sono da ricondurre alla società in cui i nuovi edifici affondano le loro radici.

I punti di forza sono indiscutibili. Uno di essi sta nel fatto che l'architettura dei musei rappresenta in maniera esemplare l'architettura *tout court*; poiché il museo è il luogo nel quale le concezioni architettoniche vengono realizzate nella forma più pura e tutte le tendenze contemporanee importanti possono essere poste l'una accanto all'altra, nelle loro posizioni più estreme, nelle loro formulazioni più originali e radicali. In questo processo, spesso vengono portate avanti anche sperimentazioni urbane e tipologiche innovative, e non da ultimo quelle sperimentazioni del linguaggio figurativo che rendono feconda e promuovono la disciplina nel suo complesso.

Il punto debole principale scaturisce proprio da questa forza: l'architettura sovrasta l'arte che ospita, indipendentemente dal fatto che quest'ultima si esprima con toni forti o sommessi. Ciò ha a che vedere, in fondo, con un concetto dell'arte intesa come *entertainment*, che si pone in contrasto con quello dell'arte come strumento di conoscenza. Il contrasto è stridente e insormontabile. I compromessi non valgono a risolverlo.

Riescono invece a risolverlo le opzioni alternative. Anche se la società contemporanea, e con essa non pochi artisti, ha fatto propria una concezione dell'arte come qualcosa di stimolante, in parte irritante e in parte divertente, ma comunque sempre fruibile, tuttora continua ad esistere un piccolo gruppo che insiste sul fatto che l'arte deve riguardare solo e unicamente la conoscenza. E per questo gruppo, per questa arte dovrebbero esistere anche i rispettivi edifici museali.

Forse la grande sfida che con il nuovo millennio aspetta l'architettura dei musei è proprio questa: creare architetture che siano congeniali ad una concezione dell'arte formulata in termini così rigidi. Forse la sconfessione più forte ed efficace della profezia di Marinetti è proprio questa: progettare e costruire musei che non siano dormitori pubblici né parchi dei divertimenti, bensì laboratori per una cognizione sensibile e un pensiero critico implacabilmente razionali.

L'esplosione del museo. Un bilancio per frammenti

Stanislaus von Moos

Dal testo in catalogo

Basta con gli edifici museali "interessanti"! Un'architettura che mette in scena se stessa in quanto arte finirà necessariamente per entrare in conflitto con la propria missione, che è quella di fungere da cornice per la presentazione di quadri e sculture. L'obiettivo dell'edilizia museale dev'essere un altro: un'architettura "al servizio" dell'opera d'arte, come "involucro" il più neutrale possibile.

Negli ultimi anni questo richiamo all'ordine è diventato una formula riproposta pedissequamente. E, nel frattempo, tra non pochi artisti, conservatori di museo e architetti l'esplosione delle convenzioni tipologiche e dei temi formali nell'edilizia museale, culminata nel Guggenheim Museum di Frank O. Gehry a Bilbao, sembra aver prodotto un consenso su ciò che nell'edilizia museale sia da considerarsi propriamente "pericoloso" e su ciò che, per contro, sia da considerarsi utile e auspicabile nel lungo termine. Markus Lüpertz, il vate degli artisti tedeschi, già nel 1984 – cioè molto prima dell'era Gehry – guardava con disappunto i numerosi nuovi musei: «generalmente tutti questi nuovi musei sono edifici belli e degni di nota, ma come ogni espressione artistica ostili ad "altre" forme di arte. Ai quadri semplici, innocenti, e alle sculture semplici, innocenti, non offrono alcuna *chance*. [...] L'architettura dovrebbe possedere la grandezza di giocare un ruolo di maggior complicità con l'arte e non di opprimerla con le proprie aspirazioni ovvero – cosa ancora peggiore – approfittare dell'arte come "decorazione" dello spazio costruito».

Lüpertz si riferisce ancora al "museo classico" (in che senso egli consideri veramente "semplici" e "innocenti" i suoi quadri è peraltro cosa che resta da chiarire): «il museo classico è costruito nel modo seguente: quattro pareti, luce dall'alto e due porte, una per chi entra, l'altra per chi esce».¹

Non sono pochi gli edifici museali che in tempi recenti hanno voluto tentare *de facto* la validità del modello classico. D'altro canto in Svizzera, paese di cui mi è più facile parlare, non è stato tanto il classicismo quanto piuttosto la scelta di una semplice "scatola" neo- o tardo-modernista che ha consentito di formulare e organizzare la resistenza contro quello che è apparso come un "arbitrio" formale. Per molti la collezione Goetz, un piccolo museo privato a Monaco di Baviera, degli architetti Herzog & de Meuron, è diventato l'esempio emblematico di tale atteggiamento.² Una siffatta architettura viene percepita facilmente come "neutrale", sia per quanto riguarda la forma e le associazioni storiche che essa può risvegliare, sia per quanto riguarda il rapporto con gli oggetti esposti al suo interno. E tale "neutralità" in linea di principio sembra coincidere con ciò che molti di coloro che lavorano nei musei immaginano quando parlano di uno spazio espositivo attrezzato in maniera non appariscente. [...]

¹ MARKUS LÜPERTZ, *Kunst und Architektur*, in *Neue Museumsbauten in der Bundesrepublik Deutschland*, Frankfurt a/Main, 1985, pp. 30-33.

² Gli architetti stessi nel frattempo hanno preso le distanze da queste posizioni: cfr. GERHARD MACK, *Kunstmuseen auf dem Weg ins 21. Jahrhundert*, Basel – Berlin – Boston, 1999, pp. 15 e 41. Per una panoramica di esempi di architettura museale "semplice" fino al 1996 cfr. *Minimal tradition. Max Bill e l'architettura "semplice" 1942-1996 / Max Bill and Simple Architecture, 1942-1996*, Baden, 1996.

BIOGRAFIE

Tadao Ando

Nasce a Osaka nel 1941. La sua concezione dell'architettura è segnata dalla tradizione giapponese, nonché da numerosi viaggi effettuati nel 1962-69 negli Stati Uniti, in Africa e in Europa. A partire dal 1997 insegna all'Università di Tokio.

Ando ha ricevuto numerosi premi, tra i quali il Pritzker Prize nel 1995 e la Royal Gold Medal del Royal Institute of British Architects nel 1997.

John M. Armleder

Nasce a Ginevra nel 1948. Vive e lavora tra Ginevra e New York. Dal 1973 John Armleder ha presentato i propri lavori in numerose mostre personali e ha partecipato a varie rassegne internazionali come la Biennale de Paris nel 1975; nel 1986 ha realizzato il padiglione svizzero alla Biennale di Venezia e ha esposto a Kassel Dokumenta (1987).

Mario Botta

Nasce a Mendrisio, in Ticino, nel 1943. La collaborazione con lo studio di Le Corbusier e gli incontri con Louis I. Kahn e Carlo Scarpa lo influenzano profondamente. Insignito di numerosi premi e riconoscimenti, dal 1996 insegna presso l'Accademia di Architettura, da lui fondata a Mendrisio.

Santiago Calatrava

Nasce a Benimamet, vicino a Valencia, nel 1951. Studia architettura nel 1969-74 alla Escuela Superior de Arquitectura di Valencia. Nel 1975-79 studia ingegneria al politecnico di Zurigo, dove si laurea nel 1981. Nello stesso anno apre in quella città un proprio studio di architettura; nel 1989 ne apre un altro a Parigi. Ha ricevuto lauree ad honorem e molti altri riconoscimenti tra cui l'European Award per Steel Structures nel 1997.

David Chipperfield

Nasce a Londra nel 1953. Lavora con Douglas Stephen, Richard Rogers e Norman Foster. Nel 1980 è cofondatore della 9H Gallery di Londra; nel 1984 apre uno studio a Londra, al quale si affiancano gli studi di Berlino e New York. Nel 1995 ha accettato l'incarico di professore presso la Staatliche Akademie der bildenden Künste di Stoccarda.

Norman Foster

Nasce a Manchester nel 1935. Nel 1963 apre uno studio insieme a Wendy Cheeseman, Su e Richard Rogers; nel 1967 fonda lo studio Foster Associates. Oltre alla sede centrale londinese, lo studio lavora a scala internazionale attraverso la struttura Project Offices. Nel 1990 ottiene la nomina a baronetto e nel

1997 è insignito dell'Order of Merit dalla Regina d'Inghilterra.

Katharina Fritsch

Nasce a Essen nel 1956. Allieva di Fritz Schwegler. Vive e lavora a Düsseldorf. I lavori di Katharina Fritsch sono esposti in numerose collezioni internazionali.

Particolarmente significative sono state le personali all'Institute of Contemporary Art di Londra (1988), al Padiglione tedesco della Biennale di Venezia (1995), e al San Francisco Museum of Modern Art (1996). Partecipa a rassegne collettive a livello internazionale tra le quali *Looking at Ourselves: Works by Women Artists from the Logan Collection* al San Francisco Museum of Modern Art (1999) e *dAPERTutto* alla Biennale di Venezia (1999).

Frank O. Gehry

Nasce a Toronto nel 1929. Dal 1953 lavora con Victor Gruen, Hideo Sasaki e William Pereira, nel 1962 apre il proprio studio. Nel 1982, 1985 e 1987-89 insegna alla Yale University, nel 1984 alla Harvard University. Oltre a vari altri riconoscimenti internazionali, nel 1989 ha ricevuto il Pritzker Prize.

Giorgio Grassi

Nasce a Milano nel 1935. Conclusi gli studi al Politecnico di Milano, nel 1961-64 collabora a "Casabella - continuità"; dal 1965 insegna al Politecnico e nel 1965-78 anche all'Università di Chieti.

Vittorio Gregotti,

Manuel Salgado

Vittorio Gregotti nasce a Novara nel 1927. Nel 1952 conclude gli studi al Politecnico di Milano. Nel 1953-68 lavora insieme a Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino, a Milano; nel 1974 allo studio si aggiungono Pierluigi Cerri, Hiromichi Matsui e, successivamente, Augusto Cagnardi. Dal 1978 Gregotti insegna all'Istituto Universitario di Architettura a Venezia. Manuel Salgado nasce nel 1941. Ha concluso gli studi presso la Escola Superior de Belas-Artes di Lisbona nel 1966. Nel 1993 ha vinto il concorso per la pianificazione urbanistica complessiva dell'area destinata all'esposizione universale di Lisbona del 1998.

Zaha M. Hadid

Nasce a Bagdad nel 1950. Nel 1978 diventa collaboratrice dell'Office for Metropolitan Architecture - OMA, fondato da Rem Koolhaas, Elia e Zoé Zenghelis e Madelon Vriesendorp. Con il progetto per il concorso di architettura *The Peak* a Hong Kong (1983), ottiene riconoscimenti a livello internazionale. A più riprese insegna alla Harvard University e alla Columbia University nonché presso numerose altre università.

Jacques Herzog, Pierre de Meuron

Jacques Herzog e Pierre de Meuron nascono entrambi a Basilea nel 1950. Nel 1979 fondano uno studio, al quale si aggiungono Harry Gugger nel 1990 e Christine Binswanger nel 1991. Jacques Herzog e Pierre de Meuron insegnano alla Harvard University, negli anni 1983, 1989, 1994 e 1996-98. Lo studio collabora regolarmente con artisti e nel 1996 riceve lo European Prize for Industrial Architecture.

Steven Holl

Nasce a Bremerton, nello Stato di Washington nel 1947. Dal 1981 insegna alla Columbia University di New York. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali, come la Medaglia Alvar Aalto (1988) e il National AIA Design Award per la Cappella di Saint Ignatius presso la Seattle University (1994-97).

Josef Paul Kleihues

Nasce a Rheine, in Vestfalia, nel 1933. Nel 1960-62 lavora nello studio di Peter Poelzig a Berlino e fino al 1967 lavora in società con Hans Heinrich Moldenschardt. Nel 1973-85 insegna progetto e teoria dell'architettura all'Università di Dortmund; nel 1986-90 insegna alla Cooper Union di New York. Dal 1979 al 1987 è direttore di progettazione per le aree di nuova costruzione della Internationale Bauausstellung Berlin - IBA, dove elabora la nozione di "ricostruzione critica" della città. Dal 1994 insegna alla Kunstakademie di Düsseldorf.

Rem Koolhaas

Nasce a Rotterdam nel 1944. Nel 1968-72 studia alla Architectural Association di Londra. Segue un lungo soggiorno negli Stati Uniti dove collabora, tra l'altro, con Oswald Mathias Ungers alla Cornell University. Fino al 1979 è all'Institute for Architecture and Urban Studies di New York. Qui lavora al suo libro *Delirious New York* (1978) nel quale analizza l'influsso della cultura metropolitana sull'architettura. Già nel 1975, a New York e Londra aveva fondato con Elia e Zoé Zenghelis e Madelon Vriesendorp l'Office for Metropolitan Architecture - OMA. Nel 1984 si stabilisce a Rotterdam.

Ricardo Legorreta

Nasce a Città del Messico nel 1931. Già durante gli studi lavora per José Villagrán García, prima come disegnatore, quindi come responsabile di progetto e nel 1955-60 come architetto associato. Dopo un periodo di attività in proprio, fonda nel 1963 lo studio Legorreta Arquitectos. Ha insegnato presso università degli Stati Uniti, come la Harvard University e la University of Texas, oltre che in Messico, Argentina, Cile, Costa Rica, Giappone e Spagna.

Daniel Libeskind

Nasce a Łódź, in Polonia, nel 1946. Nel 1975-77 insegna alla Architectural Association di Londra, nel 1986-89 fondatore e direttore di Architecture Intermedium a Milano. Ha insegnato in varie università del Nord e Sudamerica, europee, giapponesi e australiane. E' tra i principali esponenti, teorici e maestri, del decostruttivismo: nel 1997 ha ricevuto l'American Academy of Arts and Lecture Award for Architecture. Dal 1989 vive e lavora a Berlino.

Richard Meier

Nasce a Newark, nel New Jersey, nel 1934. Nel 1963 apre uno studio proprio a New York. Insieme a Peter Eisenman, Michael Graves, Charles Gwathmey e John Hejduck fa parte del gruppo dei New York Five, divenuto famoso con la mostra *Five Architects*, del 1969. Nel 1975 insegna alla Yale University. Tra gli altri riconoscimenti nel 1984 riceve il Pritzker Prize e nel 1988 la Royal Gold Medal del Royal Institute of British Architects.

Gerhard Merz

Nasce a Mammendorf, vicino a Monaco di Baviera, nel 1947. Vive e lavora a Pescia. Dal 1975 realizza numerose esposizioni personali tra cui la serie di mostre *Construire* che costituiscono una tappa importante alla Kunsthalle di Zurigo (1989), la serie di mostre *Archipittura*, che ottiene un notevole successo alla Kunsthalle e alle Deichtorhallen di Amburgo, e la mostra *Licht* alla Kunsthalle di Basilea (1996). Insieme a Katharina Sieverding rappresenta la Germania alla Biennale di Venezia nel 1997.

Dal 1977 partecipa regolarmente a *Kassel Dokumenta*.

José Rafael Moneo Vallés

Nasce a Tudela, Navarra, nel 1937. Nel 1970-80 insegna teoria dell'architettura alla Escuela Superior de Arquitectura di Barcellona. Negli anni successivi ottiene vari incarichi universitari, insegnando a New York, Princeton, Cambridge e Losanna; nel 1985-90 è *dean* del Dipartimento di Architettura della Harvard Graduate School of Design, che gli affida *ad honorem* la cattedra "Josep Lluís Sert".

Juan Navarro Baldeweg

Nasce a Santander, in Spagna, nel 1939. Nel 1971-75 trascorre un periodo di ricerca al Massachusetts Institute of Technology di Cambridge; negli anni successivi insegna presso diverse università statunitensi tra le quali la Harvard University.

Jean Nouvel

Nasce a Fumel, in Francia, nel 1945. E' cofondatore del movimento Architectes Français Mars 1976 e del Syndicat de l'Architecture, nel 1979.

Inoltre lavora come consulente per la progettazione del quartiere de Les Halles a Parigi. Nel 1980 fonda la Biennale de Paris, di cui diventa direttore artistico. Nel 1988-94 lo studio assume la denominazione di Jean Nouvel, Emmanuel Cattani et Associés.

Renzo Piano

Nasce a Genova nel 1937. Collabora con Louis I. Kahn a Philadelphia e Zygmunt Stanislaw Makowsky a Londra. Nel 1971-77 lavora con Richard Rogers a Parigi e nel 1977-93 con Peter Rice a Genova. Dal 1993 la collaborazione con diversi architetti si svolge all'interno del Renzo Piano Building Workshop. Nel 1998 riceve il Pritzker Prize.

Aldo Rossi

Nasce a Milano nel 1931. Dal 1965 insegna al Politecnico, finché nel 1971, a causa del suo impegno politico, gli viene revocata l'abilitazione all'insegnamento. Nel 1966 con il volume *L'architettura della città* pone le basi del movimento che a lui fa capo dell'Architettura Razionale. Nel 1972-74 insegna presso la Eidgenössische Technische Hochschule di Zurigo. Nel 1975 ottiene nuovamente l'abilitazione all'insegnamento e accetta la cattedra all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Nel 1990 riceve il Pritzker Prize. Muore a Milano nel 1997.

Álvaro Siza Vieira

Nasce a Matosinhos, in Portogallo, nel 1933. Terminati gli studi, dal 1958, lavora con Fernando Távora, fondatore della scuola di architettura di Porto. Nel 1992 riceve il Pritzker Prize. Si è occupato dello sviluppo di una teoria critica dell'architettura.

Oswald Mathias Ungers

Nasce a Kaisersesch, nell'Eifel, nel 1926. Nel 1950 apre due studi, a Colonia e Berlino. Nel 1963 è nominato professore alla Technische Universität di Berlino, dove insegna fino al 1968; dal 1969 è docente alla Cornell University di Ithaca. L'incarico di professore alla Kunstakademie di Düsseldorf nel 1986-90 lo riporta in Germania. Accanto all'attività di architetto, pubblica una serie di testi programmatici, importanti per comprendere la sua concezione dell'architettura razionalista.

Robert Venturi,**Denise Scott Brown**

Robert Venturi nasce a Philadelphia nel 1925. Diventa collaboratore degli studi di architettura di Eero Saarinen e Louis I. Kahn, prima di fondare il proprio studio nel 1958 a Philadelphia, associato a diversi architetti. Si aggiungono nel 1964 John Rauch e nel 1967 Denise Scott Brown, e successivamente Steven Izenour e David Vaughan. Insegna nel 1957-65 alla Architectural Association di

Londra, nel 1957-65 alla University of Pennsylvania di Philadelphia, nel 1966-70 alla Yale University di New Haven.

Denise Scott Brown nasce nello Zambia nel 1931. Tra i vari incarichi ha ottenuto la cattedra "Eero Saarinen" di progettazione architettonica alla Yale University. I testi di teoria dell'architettura *Complexity and Contradiction in Architecture* (1966) e *Learning from Las Vegas* (1972) hanno riscosso notevole risonanza a livello internazionale.

Peter Zumthor

Nasce a Basilea nel 1943. Dal 1963 studia architettura d'interni e dal 1966 architettura e arredamento. Successivamente lavora nel campo della ricerca sugli insediamenti storici nel Cantone dei Grigioni. Nel 1988 insegna al Southern California Institute of Architecture di Santa Monica, nel 1989 alla Technische Universität di Monaco. Dal 1996 Zumthor è professore all'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana, fondata da Mario Botta a Mendrisio. Ha ricevuto numerosi premi.

Mostra	<i>Teresita Fernández</i>
Curatore	Marcella Beccaria
Catalogo	Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea
Ufficio stampa	Massimo Melotti tel. 011 9565209 – fax 011 9565231 e-mail: promo&press@castellodirivoli.torino.it
Anteprima per la stampa	lunedì 28 maggio 2001 ore 11.30
Inaugurazione	martedì 29 maggio 2001 ore 19.00
Periodo	30 maggio 2001 – 26 agosto 2001
Orario	da martedì a venerdì ore 10 - 17 sabato e domenica ore 10 - 19 primo e terzo sabato del mese ore 10 - 22
Ingresso	Lit. 12.000 intero, Lit. 8.000 ridotto
Sede	Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea Piazza Mafalda di Savoia 10098 Rivoli (TO)
Servizi didattici e attività per il pubblico	Dipartimento Educazione tel. 011 9565213 - fax 011 9565232 e-mail: educa@castellodirivoli.torino.it
Servizio navette	sabato, domenica e festivi partenze da Torino Piazza Castello informazioni tel. 011 9565280
Informazioni	tel. 011 9565220 www.castellodirivoli.torino.it e-mail: info@castellodirivoli.torino.it

La mostra

L'arte di Teresita Fernández è capace di suscitare sensazioni lievi o intense, corrispondenti alla reazione di chi incontra le sue opere. Spesso costruito come un lieve enigma percettivo, ogni suo lavoro costituisce un invito ad attingere alla memoria e ai propri desideri. Il linguaggio impiegato è volutamente calibrato in modo da suggerire, senza mai illustrare, un'immagine o una situazione che può essere completata a livello individuale. "Mi interessa – dice l'artista – creare installazioni che valgano come situazioni in cui il visitatore sia psicologicamente stimolato dall'aspetto tangibile dell'opera". Intervenendo sullo spazio espositivo, Fernández elabora i presupposti per suscitare in noi visitatori quella condizione che Gaston Bachelard ha chiamato di "immensità interiore". Secondo il filosofo francese, nel suo libro *La poetica dello spazio*, la contemplazione di oggetti anche familiari può provocare una smisurata dilatazione del nostro spazio intimo. Questo concetto che definisce l'esperienza di un sogno ad occhi aperti, capace di trasportarci dalla realtà ad una condizione prossima all'infinito, è fondamentale nella poetica dell'artista americana.

Per il suo progetto al Castello di Rivoli, Fernández ha attinto alle sue estese ricerche sull'arte dei giardini e sul linguaggio del paesaggio. L'artista si è rifatta all'idea di una natura controllata da mente e mano umana, ordinata secondo una gerarchia capace di offrire una serie di esperienze mutevoli e sincroniche all'atto di percorrere l'ambito definito del giardino. Secondo questo importante concetto, che unisce l'occhio che guarda al corpo in movimento, Fernández ha riconfigurato le sale museali come un luogo pensato per coinvolgere i visitatori in un'esperienza che si realizza al ritmo dei passi o delle eventuali soste attraverso lo spazio. Per attirare i visitatori all'interno del suo paesaggio, Fernández mette in scena innanzi tutto un incontro con la potente immagine di una cascata. Imponente e al tempo stesso lievemente elusiva, *Waterfall (Cascata)*, 2000 è un'opera scultorea che condensa nella sua immobile e silenziosa presenza tutta l'energia dinamica e fragorosa del fenomeno naturale al quale si riferisce. Costruita da lunghe bande di materiale plastico, la cascata di Fernández è divisa in strisce colorate blu, azzurre e bianche. La loro successione vale come la scomposizione in altrettanti fotogrammi cinematografici dei momenti successivi che la caduta d'acqua produce in natura. Gli occhi di chi osserva sono pertanto portati a configurare dinamicamente l'immagine della cascata con la sua densa materia fatta di acqua che si increspa in spuma bianca. Come un foglio solo appoggiato, o meglio un deciso segno grafico, l'opera di Fernández è un'illusione al limite della bidimensionalità, capace però di veicolare la permanenza della forma nel cambiamento della materia che ogni cascata simbolicamente rappresenta. Pur non avendo quasi spessore, la cascata definisce anche uno spazio percorribile al suo interno. Intimo e protetto, esso suggerisce un luogo appartato, ricco di suggestioni fisiche e sensuali.

Similmente fatto d'acqua ma totalmente intangibile ed effimero è invece il fenomeno dell'arcobaleno. Senza rappresentarlo, l'opera *3:37 pm (3:37 pomeridiane)*, 2001 ne evoca la rara manifestazione legandola a un preciso istante nel tempo. Fernández dispone il suo arcobaleno realizzandolo con migliaia di cubi in plexiglas applicati a parete. Ciascuno è quasi un tocco pittorico di memoria impressionista, capace di posarsi come un punto di puro colore. Simbolico ponte che, collegando terra e cielo, manifesta l'unione dell'umano e del divino, nella realtà l'arcobaleno è un'apparizione lontana, le cui dimensioni spesso coinvolgono un maestoso paesaggio. Nel caso di Fernández, è piuttosto il movimento del nostro corpo a ricomporre sotto agli occhi lo spettro dei colori e le sensazioni legate alla sua fugace apparizione.

Come in tutti i giardini, a visioni spettacolari gli architetti del paesaggio contrappongono luoghi atti a favorire la contemplazione, disegnati per arrestare temporaneamente lo sguardo. Nella seconda sala della mostra Fernández ha costruito un ambiente raccolto che sostiene l'attenzione con studiata lentezza. Alle pareti, a definire l'ambito e il confine del giardino, sono due elementi scultorei dal titolo *Wisteria (Glicine)*, 2000-01. Ciascun lavoro è formato da centinaia di ellissi che nella loro successione compongono un motivo ornamentale ispirato alla struttura astratta del glicine in fiore. Come formazioni rampicanti, ognuna delle due installazioni vive a contatto con il muro che la sostiene, animandolo di una geometria inaspettata. L'ipnotica ripetitività dei moduli che compongono ogni opera e la vibrazione di colore, rispettivamente giallo e verde, che riempie lo spazio tra la scultura e la parete, chiede ai nostri occhi di compiere una sottile ginnastica percettiva e al nostro corpo di assecondarla fermandosi per un momento.

Secondo lo scrittore americano Henry David Thoreau, che vide nel contatto con la natura un potente strumento di autoanalisi, guardando uno specchio d'acqua ciascuno di noi può misurare la profondità del proprio essere. L'acqua è l'elemento che dà linfa ad ogni giardino e dai tempi antichi piscine e ninfei articolano la struttura del paesaggio, formandone il fulcro, il vero occhio riflettente. *Pond (Stagno)*, 2001 è un'estesa superficie sulla quale sono posati frammenti cubici, la cui trasparenza cattura e scompone la luce, arricchendo il lavoro di forme organiche. Anche in questo caso, l'opera ha una fisicità appena accennata, eppure capace di veicolare una profondità che buca il pavimento dello spazio, accogliendo le nostre memorie anche senza riflettere la nostra immagine. Suggestioni di natura e ricordi pittorici sembrano sommarsi. Con linguaggio minimo, *Pond (Stagno)* contiene la predilezione per le distese d'acqua che hanno definito l'estetica di tanti giardini, senza dimenticare la moderna ossessione culturale per il più famoso degli stagni a Giverny, che Monet continuò ad osservare fino alla fine dei suoi giorni, anche quando i suoi occhi non lo percepivano quasi più.

Tracciato con voluta artificialità e meditate suggestioni pittoriche, il giardino di Fernández sembra invitarci all'attenzione e all'ascolto. Questa apparente richiesta di silenzio rende possibile l'accesso a un luogo che più che alla natura appartiene alla mente. L'aspetto creativo insito nel processo visivo viene in questo modo esposto, sottolineando al tempo stesso il potere detenuto da chi dispone le condizioni della visione.

Marcella Beccaria

Biografia

Teresita Fernández vive e lavora a New York ed è nata a Miami, Florida, nel 1968. Ha studiato alla Florida International University e ha conseguito la specializzazione presso la Virginia Commonwealth University, Richmond, Virginia. Tra le mostre personali, nel 1995 presenta *Real/More Real* al Museum of Contemporary Art, Miami dove espone una installazione che, manipolando la percezione dei visitatori, esplora il sottile confine tra il reale e il fittizio. La sua capacità di trasformare lo spazio reale in spazio concettuale, invitando gli spettatori a una completa partecipazione, la porta all'attenzione della critica internazionale. Nel 1996 espone un'ambiziosa installazione a New York presso Deitch Projects dove interviene sullo spazio della galleria creando una piattaforma rettangolare che evoca una piscina. Nel 1997 espone alla Corcoran Gallery of Art, Washington e alla Masataka Hayakawa Gallery, Tokyo. Nel 1998 partecipa all'International Artist-in-Residence Program offerto dalla Fondazione Artpace a San Antonio, Texas. In questa occasione realizza *Borrowed Landscape*, una complessa installazione che, combinando suggestioni architettoniche e riferimenti minimali, invita a una percezione intima e silenziosa degli ambienti suggeriti. Nel 1999 è invitata all'Institute of Contemporary Art di Filadelfia per una mostra personale accompagnata da catalogo. Nello stesso anno espone al Berkeley Art Museum, Berkeley, dove presenta *supernova*, una serie di sculture che suggeriscono ipotetici spazi sotterranei. Nel 2000 tiene una mostra a Site Santa-Fe ed espone da James Kelly Contemporary a Santa Fe, New Mexico. Espone inoltre al Museum of Modern Art, New York, dove le viene commissionata *Hothouse*, una grande installazione per le vetrate del piano terra del museo. Nel 2001 la Galeria Helga de Alvear a Madrid le dedica una personale e New York Public Art Found le commissiona un nuovo progetto, intitolato *Bamboo Cinema*.

L'artista ha partecipato a numerose mostre collettive negli Stati Uniti e in Europa. Nel 1995 partecipa a *The New Orleans Triennial*, presso il New Orleans Museum of Art, New Orleans ed è invitata dal Drawing Center, New York a partecipare a *Selections Spring '95*; nel 1996 partecipa a *Defining the Nineties*, presso il Museum of Contemporary Art, Miami, a *Container 96* a Copenhagen, e partecipa a *Enclosures*, The New Museum of Contemporary Art, New York. Nel 1997 è invitata a *X-Site*, presso The Contemporary Museum, Baltimora. Nel 1998 partecipa alle seguenti collettive: *Insertions*, Arkipelag/Cultural Capital, Stoccolma; *Seamless*, De Appel, Amsterdam; *Threshold*, The Power Plant, Toronto. *On Your Own Time*, P.S.1 Contemporary Art Center, Long Island e *Luminous Mischief*, presso la Yokohama Portside Gallery in Giappone sono le mostre alle quali partecipa nel 1999. Nel 2000 espone ancora al P.S.1 nella rassegna *Greater New York* e partecipa a *La Ville, le Jardin, la Mémoire*, Villa Medici, Roma. Nello stesso anno partecipa a *Wonderland*, St. Louis Art Museum, St. Louis. Nel 2001 prende parte a *Reading the Museum*, The National Museum of Modern Art, Tokyo, *Inside Space*, MIT List Visual Art Center, Cambridge, Massachusetts e alla mostra *Hortus Conclusus*, Witte de With, Rotterdam.

Mostra

Keiichi Tahara
Piemonte una definizione fotografica

**Curatore
Coordinamento**

Jean-Luc Monterosso
Patrizia Mussa
Adele Re Rebaudengo

Ufficio Stampa

Massimo Melotti
tel. 011 9565209 – fax 011 9565231
e-mail: promo&press@castellodirivoli.torino.it

**Anteprima per la stampa
Inaugurazione
Periodo**

lunedì 28 maggio 2001 ore 11.30
martedì 29 maggio 2001 ore 19.00
30 maggio – 26 agosto 2001

Orario

da martedì a venerdì ore 10 – 17
sabato e domenica ore 10 – 19
primo e terzo sabato del mese ore 10 – 22

Ingresso

Lit. 12.000 intero, Lit. 8.000 ridotto

Sede

Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea
Piazza Mafalda di Savoia 10098 Rivoli (TO)

**Servizi didattici
e attività per il pubblico**

Dipartimento Educazione
tel. 011 9565213 - fax 011 9565232
e-mail: educa@castellodirivoli.torino.it

Servizio navette

sabato, domenica e festivi
partenze da Torino Piazza Castello
informazioni tel. 011 9565280

Informazioni

tel. 011 9565220
www.castellodirivoli.torino.it
e-mail: info@castellodirivoli.torino.it

La mostra

Keiichi Tahara

Piemonte una definizione fotografica

Curatore: Jean-Luc Monterosso

Coordinamento: Patrizia Mussa, Adele Re Rebaudengo

Periodo: 30 maggio – 26 agosto 2001

Piemonte una definizione fotografica è un progetto internazionale voluto dalla Regione Piemonte. L'iniziativa, presentata a Parigi nel novembre scorso durante il *Mois de la Photo* alla Maison Européenne de la Photographie, intende, attraverso l'opera di fotografi di fama, valorizzare aspetti e caratteristiche del territorio e della cultura piemontesi. Ogni fotografo opererà realizzando una serie di immagini in modo da offrire la propria visione del Piemonte.

A progetto ultimato ogni artista consegnerà due tirature di venti stampe numerate e firmate. Una tiratura andrà a far parte della collezione del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea mentre l'altra, nell'intento di creare ulteriori collegamenti culturali internazionali, sarà donata ad una prestigiosa istituzione straniera. La tiratura di Keiichi Tahara sarà donata ed esposta alla Maison Européenne de la Photographie di Parigi il 21 giugno 2001.

Il progetto continuerà nel 2002 con le fotografie di Raymond Depardon che vedrà collaborare il Castello di Rivoli e la Maison de la Photographie di Mosca.

Keiichi Tahara, presenterà circa quaranta fotografie aventi come tema gli aspetti dell'architettura barocca e delle Residenze Sabaude, come gli interni della Reggia di Venaria Reale, la Cappella di Sant'Uberto alla Venaria Reale, la Villa della Regina, i Giardini di Palazzo Reale a Torino e gli interni del Castello di Racconigi.

Biografia

Keiichi Tahara nasce nel 1951 a Kyoto (Giappone). Si trasferisce nel 1973 a Parigi dove inizia ad interessarsi di fotografia. Riceve il premio Gulbekian Museum (Portogallo) nel 1987, il premio Villa Medici - Fuori le Mura nel 1990, il Grand Prix della Città di Parigi nel 1995 e numerosi riconoscimenti nell'ambito del Prix Niepce nel 1998.

Sin dal suo arrivo in Europa l'artista pone la luce al centro della sua ricerca. «La luce in Giappone è sempre pallida, decisamente diversa dalla luce francese più intensa. Sono convinto che la sua natura abbia un'incidenza sul paesaggio, la gente e la lingua».

Nel decennio successivo realizza numerose serie fotografiche, di cui la più importante e conosciuta è *Fenêtre (Finestra)*, 1973-1984. Attraverso un alone di luce diffusa da una lastra di vetro di varia trasparenza, inquadra gruppi di camini e facciate di edifici sgretolate o senza finestre. Ciò che ricerca è la forma della luce stessa piuttosto che la luce emanata dall'oggetto. Da questa riflessione nascono i suoi molteplici esperimenti sulla trasparenza. Tahara lavora in diversi settori: ritratto, architettura e moda (con lo stilista Yohji Yamamoto). Parallelamente, nella sua ricerca personale continua a creare con la luce, la trasparenza, l'ombra e la materia.

Negli ultimi anni realizza principalmente installazioni *in situ* che integrano le sue fotografie su vetro, pietra o metallo. «Mi allontanano sempre di più dalla carta come supporto. Perché dovrei sempre attirare la luce su carta opaca? Così oggi uso supporti trasparenti. Si crea una nuova luce, quasi universale».

Dal 1987 Tahara realizza anche installazioni luminose monumentali, soprattutto in città del Giappone. Queste *Sculture di Luce (Sculptures de Lumière)* occupano un posto di rilievo nel suo desiderio di materializzare la luce.

Piemonte una definizione fotografica

E' possibile rivelare il genio di un popolo o di un luogo attraverso un approccio fotografico, e illustrare il patrimonio storico, architettonico e artistico di una regione senza ricorrere a dépliant turistici?

Questa domanda è al centro del progetto *Piemonte una definizione fotografica* il cui obiettivo è di proporre ogni anno ad un fotografo di fama internazionale di offrire una visione originale e personale del Piemonte attraverso la libera scelta di un soggetto per un reportage, e di costituire così, grazie ad un incrocio di sguardi, una collezione di fotografie che siano ad un tempo specchio e memoria.

Keiichi Tahara, giapponese d'origine che vive e lavora a Parigi da più di vent'anni, ha scelto la Reggia di Venaria, capolavoro del Barocco, oggi in piena fase di restauro.

In questo luogo inanimato, senza decorazioni né statue, "grado zero" di un'architettura un tempo ricca e fastosa, egli misura gli spazi e traduce i volumi con la luce e soprattutto il vuoto, quello stesso vuoto della filosofia zen legata alla sua cultura originaria.

Come contrappunto, ha fotografato le opere disperse del castello, provenienti o no dalla Reggia o che comunque avrebbero potuto appartenervi.

La fotografia consente così di restituire il passato in una serie di incontri furtivi dove il reale si mescola all'immaginario e la storia alla finzione. Inoltre stabilisce punti di contatto con lo sguardo e in questo movimento incontra l'essenza stessa del Barocco. Collocato sotto il segno di Circe e del Pavone, vale a dire della metamorfosi e nello stesso tempo dell'ostentazione, il Barocco è anch'esso, e per eccellenza, una "scrittura di luce" che la sua architettura sa mirabilmente captare e diffondere.

Con questa mostra Keiichi Tahara ci invita, in ogni caso, a una riflessione sulle similitudini e le disparità fra le culture, inscrivendo a suo modo una delle ricchezze architettoniche del Piemonte nell'ambito di un patrimonio culturale collettivo e universale.

Jean-Luc Monterosso
Curatore del progetto

COMUNICATO STAMPA e INVITO

UN MARTINI AL CASTELLO

La domenica mattina, l'ora dell'aperitivo alla caffetteria del Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea, è firmata dalla Martini & Rossi.

"Un Martini al Castello" è un invito rivolto a visitatori e ospiti del Museo, affinché ritaglino un po' del proprio tempo per incontrare gli amici in occasione di una mostra, per una conversazione piacevole davanti al bel paesaggio aperto sulla terrazza, con un aperitivo fragrante di frutta e di aromi primaverili.

Un momento rituale, che viene proposto, la domenica, fino alla fine del mese di giugno, dalle 11.30 alle 13.30.

Ad ogni appuntamento sarà un barman di Casa Martini a preparare il "Martini Assoluto": rosso, bianco, dry o rosé, servito in coppa con la frutta preferita, o con quanto si sposa con il tipo di aperitivo scelto.

Domenica 20 maggio **Loredana Furno** affronterà il tema "Ancora la danza. Classica?"
Domenica 27 maggio, sarà la volta di **Angela Vettese** con "Conoscere l'arte contemporanea" quindi, il 3 giugno **Laura Curino** e **Gabriele Vacis** parleranno di quanto è difficile (o facile?) il mestiere dell'attore. Domenica 10 giugno, **Caterina** e **Giorgio Calabrese** presenteranno il loro libro appena uscito, "Le diete del nuovo millennio" e il 17 giugno, **Claudio Giachino**, autorevole cronista, racconterà la dietrologia dei delitti che hanno segnato la cronaca nera. Avremo poi **Annamaria Bernardini de Pace** che affronterà i temi del divorzio e del diritto di famiglia.

L'iniziativa riprenderà ogni domenica, da metà settembre sino a fine ottobre

Informazioni:
Attività Promozionali
Telefono 011.9565270-271
e-mail: promozione@castellodirivoli.torino.it